

Documento programmatico

Sociologia per la persona

Aggiornamento 4 dicembre 2015

Bozza

Nel primo documento programmatico promosso dal gruppo di Sociologia per la Persona (d'ora in poi SPE) nel gennaio del 1997, nel richiamare l'elenco di priorità da sottoporre al vaglio del gruppo stesso, l'attenzione veniva posta sulle grandi trasformazioni che avevano investito la società italiana degli anni '90, dai mutamenti valoriali agli effetti delle migrazioni internazionali, dal fenomeno delle nuove povertà alla crisi del *Welfare state*. A distanza di quasi venti anni, i fenomeni allora indicati hanno conosciuto una inarrestabile *escalation* e ancora oggi essi risultano essere problemi cruciali del nostro tempo. Ma a tali fenomeni, altresì, se ne sono aggiunti di nuovi (soprattutto in relazione alla diffusa e capillare crisi del sistema economico non solo europeo), esasperando quelle criticità e quei problemi cruciali che già il gruppo di SPE si era proposto di affrontare, sia in chiave scientifica, sia nell'ambito di una prospettiva operativa.

Sempre nel documento del '97 venivano poi articolate le opzioni fondamentali e la concezione fondante del gruppo, sviluppate con successivi manifesti e documenti programmatici, i quali, anche oggi, devono essere considerati punti di riferimento insostituibili per chi intenda "identificare" il gruppo stesso nei suoi elementi essenziali.

All'epoca del primo documento programmatico, venivano inoltre segnalati i grandi nodi della società italiana, visti anche alla luce degli scenari internazionali, e si evidenziava altresì l'esigenza di proporre nuovi strumenti e nuovi modelli di lettura della realtà sociale, sia dal punto di vista della ricerca, sia dal punto di vista della formazione e della didattica.

Si segnalava in particolare la necessità di fornire ed elaborare nuovi modelli teorici e di promuovere approcci metodologici appropriati, concentrando gli sforzi della ricerca sui punti chiave dei processi di trasformazione del sociale e della società nel suo complesso. Il tutto incorniciato nell'ambito di una comunità scientifica e professionale responsabile e volta a tenere vivi forme molteplici di impegno culturale, valoriale e sociale.

Oggi come allora la funzione di servizio della sociologia e il ruolo attivo di intellettuale del sociologo restano momenti imprescindibili ai quali attenersi, soprattutto in un momento storico che si distende tra una profonda crisi economica e una profonda crisi di civiltà, entro una cifra caratterizzata dalla cosiddetta "morte dell'uomo".

Per questa ragione, contrastando le atonie della cultura scienziata e post moderna, sia nel primo documento programmatico che nei successivi manifesti, l'attenzione si è focalizzata sui temi della centralità della *persona* e della sua libertà, pure in un quadro che ha visto e vede confluire in SPE concezioni di pensiero diverse e multiformi – dalla concezione cristiana a quelle visioni costruttive della dignità umana.

In questa direzione, SPE ha sempre ritenuto fondamentale promuovere la formazione di nuove risorse professionali e accademiche, favorendo interconnessioni tra la disciplina sociologica e la società civile, anche mediante un rigoroso controllo della qualità dei metodi e delle tecniche di ricerca – donde il rilievo centrale assunto, nel corso dello sviluppo storico della comunità di SPE, dalla *questione epistemologica*. Tale questione, in

effetti, assume l'aspetto di un punto dirimente per focalizzare l'identità attuale del gruppo e fornire strumenti di approccio critico-operativo alla realtà sociale.

Nel primo documento di SPE veniva peraltro messa l'attenzione sulla portata delle regole deontologiche che dovrebbero ispirare il lavoro accademico e professionale del sociologo stesso, nel tentativo di coniugare l'avalutatività della ricerca con irrinunciabili opzioni di natura etica. Tra l'altro, nel corso della propria storia SPE ha sempre insistito sulla necessità di un rilancio della sociologia (questione oggi più che mai attuale), in modo da sottrarre la stessa alle forme di cannibalizzazione alle quali viene sottoposta da parte di altre discipline quali l'economia, la storia e la psicologia. Al contempo, è stata sempre messa in evidenza la necessità di procedere ad una riformulazione organizzativa della ricerca sociologica, al fine di sottrarla ad una eccessiva frammentazione o al suo confinamento in campi meramente descrittivi.

A scopo meramente esemplificativo, onde fissare alcuni punti come segnava, le opzioni e la concezione fondante di SPE possono essere individuate nel tentativo di sviluppare una conoscenza atta a raccogliere le odierne sfide della nostra vita individuale, culturale e sociale.

Segnatamente SPE ritiene che i propri elementi qualificanti e caratterizzanti siano sostanzialmente i seguenti:

1. La problematicità della conoscenza scientifica e la lotta contro gli errori e le illusioni di un sapere non pertinente;
2. La riflessione sulla condizione umana, cercando di mostrare il legame indissolubile tra l'unità e la diversità di tutto ciò che è umano;
3. La capacità critica, metodologica e operativa di affinare strumenti per affrontare l'orizzonte dell'incertezza;
4. Promuovere la comprensione come elemento fondante della persona nel suo essere lo snodo della costitutiva relazionalità umana, riducendo i margini di incomprendimento nella lettura della realtà sociale, nonché nel promuovere attivamente politiche socialmente rilevanti;
5. Promuovere una concezione etica che muova dalla consapevolezza che l'umano è al contempo persona e società, nella convinzione che autonomie individuali e partecipazione comunitaria non siano due momenti irriducibili tra loro – donde l'esigenza di determinare un rapporto di reciproco controllo tra scienza, individuo e società mediato dalle forme della vita democratica.

In un'ottica più pragmatica, deve altresì essere ribadito come, sempre dal punto di vista storico-genetico, l'adesione alla comunità scientifica denominata SPE si sia sostanzialmente riferita a quattro aspetti principali:

1. la tradizione e l'appartenenza di sede;
2. gli interessi di ricerca;
3. gli interessi legati alla formazione scientifica e accademica;
4. l'adesione ad una specifica identità culturale.

A mero titolo ricognitivo, va notato comunque quanto segue.

Nell'ottica del primo aspetto, rileva mettere in evidenza come molte sedi universitarie siano diventate punti di riferimento di SPE, a partire dalle reti di relazioni scientifiche, all'interno delle quali la stessa aveva già trovato, nella sua fase iniziale, la propria collocazione. Si produceva così quello che potrebbe essere chiamato "effetto di

trascinamento”, a partire dal quale le adesioni a SPE si sono moltiplicate, anche nel giro di un breve lasso di tempo.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, rileva invece mettere in risalto come la suddetta rete di relazioni abbia consentito a molti colleghi e giovani ricercatori di inserirsi in progetti di ricerca, sia nazionali, sia internazionali, anche attraverso il coinvolgimento in convegni, seminari e attività di aggiornamento. In questa direzione, SPE è diventata il fulcro dell’attività di ricerca e accademica di numerosi sociologi, anche con estrazioni culturali non del tutto omogenee.

In ordine al terzo aspetto, deve rilevarsi come SPE sia diventata un punto di riferimento per garantire qualità e consistenza scientifica a quanti avessero intrapreso la via della formazione accademica, anche in relazione alla stessa comunità scientifica nazionale.

Nell’ottica, infine, del quarto aspetto, benché, come si è già rilevato, gli studiosi facenti capo a SPE non fossero accomunati da rigide appartenenze, si può rilevare come la stessa adesione a SPE sia maturata a partire da sensibilità culturali e da approcci epistemologici improntati a sviluppare una visione non riduzionistica dell’umano e delle scienze legate allo studio dell’uomo stesso. In questo senso, nel solco aperto da un approccio pluralistico, si è inserito il recupero della tradizione culturale cristiana, individuata non come fede da anteporre al movimento della conoscenza scientifica della realtà sociale, bensì vista come consapevolezza dell’assoluto non possesso razionale della verità ultima. Fede, speranza e carità non possono certo essere considerati quali assunti anapodittici; tuttavia, restano indubbiamente buoni principi per ragionare e per progredire nella ricerca. Ciò non significa che l’indirizzo culturale condiviso dagli appartenenti a SPE si connoti per pregiudiziali adesioni a schemi valoriali astratti; piuttosto, significa riconoscere alla base della ricerca scientifica un approccio che non misconosca l’emergenza ontologica dell’umano rispetto ai meccanismi conoscitivi di identificazione degli oggetti materiali.

Appare quindi pienamente evidente che l’ultimo elemento sopra richiamato funga come una sorta di cemento che tiene insieme e organicamente collega tutti gli altri fattori prima richiamati; potrebbe tranquillamente dirsi che, senza questo approccio di tipo epistemico, gli altri aspetti, pur presenti nell’adesione a SPE, perderebbero interamente di senso.

Da qui, del resto, la sempre richiamata centralità del tema dell’umano, inteso, appunto, come persona e come soggetto intenzionale. Ed è ancora tale tema che merita anche in questa sede un approfondimento.

Sebbene il concetto di persona sia ascrivibile al mondo del diritto romano (come bene evidenziato nell’aggiornamento al documento programmatico del 2008, al quale qui si fa integrale richiamo), non v’è dubbio che alla base di esso si trovi anche la concezione cristiana dell’uomo e del mondo.

Se si considera che alle radici dell’Umanesimo europeo con i suoi successivi sviluppi nella direzione della scienza moderna si trova, come figura imprescindibile, *l’homo viator* di matrice cristiana, ben si comprende come il riferimento ad un orizzonte “altro”, ad un elemento *transcendens*, costituisca non un’opportunità dell’umano, ma l’umano stesso nel suo dispiegarsi e nel suo protendersi oltre l’orizzontalità dell’esperienza.

D’altro canto, l’irriducibilità dell’uomo stesso al determinismo fisicalista è oggi un tema fondamentale dell’epistemologia contemporanea che mette in crisi l’idea che le

spiegazioni causali di matrice meramente naturalistica siano *totali e infallibili*. In effetti, oggi assistiamo al dissolversi della pretesa meccanicistica e deterministica di galileiana e newtoniana memoria, in favore di paradigmi epistemologici alternativi e più attenti al fenomeno della complessità delle conoscenze, nonché delle relazioni umane.

Per la sociologia si tratta di una questione irrinunciabile, giacché nella stessa prospettiva delle scienze sociali la *persona*, benché strutturalmente dotata di autonomia e libertà, non è un elemento isolato, ma un'*immagine* formata dalle sue interazioni con gli altri, dall'acquisizione di modelli o schemi o abiti di condotta assunti dal proprio contesto di appartenenza, nonché dalle *credenze* ad essi collegate, sia individuali sia collettive.

Ne segue che l'*agire umano* non può essere *individuato* senza il ricorso alle credenze, alle regole e alle interpretazioni teleologiche che lo informano, pena il disattendere il fatto che credenze, regole e intenzioni si caratterizzano, rispetto a chi le segue come *prescrizioni* e non già come reazioni riconducibili a stimoli provenienti dalla realtà fisica.

Si evince così come l'aspetto epistemologico, e conseguentemente quello metodologico, debbano essere assunti, ancora e soprattutto oggi, come cruciali nell'ambito della nuova rielaborazione dell'identità del gruppo.

Si può così agevolmente comprendere, in linea con le tesi di Luigi Sturzo in merito al rapporto tra storia, coscienza e società, come la storicità non sia un elemento estrinseco nei confronti della sociologia, ma rappresenti piuttosto il senso di una conoscenza volta ad orientare il proprio sguardo verso i processi e i cambiamenti storici presenti nella stessa dimensione sociale. Per SPE diventa così d'indubbia rilevanza sviluppare percorsi interni alla storia della sociologia, soprattutto italiana, riattraversata per temi e problemi e non già meramente organizzata intorno a criteri principalmente cronologici. Solo in tal modo la sociologia potrà evitare il rischio di trasformarsi in pura analisi sociometrica, abdicando alla propria funzione critica e trasformando la conoscenza sociologica in pura statistica sociale (peraltro indispensabile dal punto di vista scientifico, qualora non si dimentichi che i dati vanno letti e interpretati alla luce di connessioni che nessuna ricerca statistica è in grado di esibire direttamente).

Tutta questa serie di elementi, come peraltro già sottolineato da alcuni studiosi appartenenti a SPE, spinge oggi il gruppo a confrontarsi con due grandi sfide, entrambe concentrate sulla persona umana ed entrambe tendenti a rendere la categoria di persona ancora più cruciale che in passato.

Una prima sfida si situa a livello storico-empirico ed emerge con lo sviluppo del processo di globalizzazione. In effetti, la differenza tra società e culture e, contemporaneamente, la loro sempre più intensa relazione a tutti i livelli finisce con il mettere "in tensione" la persona stessa come *medium* della società. In questo senso, tale differenza spinge ad un confronto sempre più serrato concezioni diverse della stessa umanità, della sua dignità e dei suoi diritti, rendendo al tempo stesso sempre più evanescente il ruolo degli Stati-nazione intesi come "stati di diritto".

La seconda sfida si connota invece per la propria vocazione culturale e teorica e, pur rimanendo intrecciata con la prima, si esplicita nell'analisi delle nuove forme di riduzionismo portate dall'oscillazione tra modelli ermeneutici e multiculturali radicalmente relativistici e un montante naturalismo biologico, nutrito dal crescente successo culturale

e mediatico delle neuroscienze (laddove non ci si trovi di fronte ad un perdurante quanto epistemologicamente infondato *darwinismo* sociale).

È forse appena il caso di notare come queste sfide mettano in discussione tanto la persona umana quanto lo *status* della sociologia come scienza autonoma. Se da un lato la persona, infatti, rischia di dissolversi in naturalismi deresponsabilizzanti, dall'altro la sociologia rischia la deriva di una sua riduzione ai meri poteri causali del substrato biologico dell'essere umano.

Ora, deve ribadirsi anche in questa sede, e alla luce delle grandi questioni sociali poste dal nostro tempo, che *una sociologia centrata sulla persona fa valere il prerequisito secondo il quale tra i differenti mondi e le forme di vita sociale presenti nel panorama della società globale non sussiste una totale intraducibilità*. Ciò non elimina le numerose difficoltà di traduzione tra linguaggi identitari e culture differenti; tuttavia è la stessa società globale, dentro la quale quei linguaggi e quelle culture pure abitano, a fondare la possibilità non di *molte* sociologie, bensì di *una* sociologia che orienti la riflessione verso un approccio critico e deassolutizzante, soprattutto nei confronti di quelle identità che si sottraggono ad ogni tipo di dialogo e confronto. Come ben già rilevato nei precedenti documenti, occorre evitare il paradosso della tendenza divergente a cui oggi spesso si assiste, per cui ad una società sempre più *globale* corrisponde una sociologia sempre più *locale*, cioè non soltanto legittimamente articolata in paradigmi scientifici che stiano in complesse relazioni reciproche (competitive o complementari), ma frammentata in linguaggi, concettualità e modelli interpretativi eccessivamente parziali, limitati e, appunto, incapaci di intrattenere relazioni dialogiche.

Pertanto, anche in questo aggiornamento dell'originario documento programmatico del 1997, si richiede una conoscenza sociologica che studi scientificamente la società e la realtà sociale in una forma post positivista e post relativista, nella consapevolezza che, fuori dalle illusioni di uniformità e regolarità e dalle decostruzioni auto-sconfiggenti e auto-deterministiche, esiste una sociologia fondata sulla realtà della persona e delle persone che coabitano lo stesso mondo naturale e sociale.

Si tratta di una sociologia che spinge se stessa oltre quello che può apparire il dato nella sua mera e contingente fattualità, ben sapendo che la società stessa viene costantemente re-immaginata, riformulata, ricostruita attraverso le pratiche e i modelli dei propri attori sociali. Onde l'esigenza di tenere fermo un triplice e costitutivo nesso, quello tra *ontologia sociale, metodologia di analisi e teorie sostantive*. Un triplice nesso la cui frammentazione non può che tradursi in una assunzione acritica di dati e fatti, ideologicamente esposta a forme di strumentalizzazione.

Ne segue altresì l'esigenza di tenere ferma la critica al soggettivismo moderno, lungo una linea teorica già ampiamente frequentata dai maestri storici di SPE (pensiamo di nuovo a Luigi Sturzo e ad Achille Ardigò). In effetti, un rischio emergente è oggi quello legato alla perdita del senso della coesione sociale, entro un processo che ha visto il progressivo erodersi della natura relazionale della persona, a vantaggio di forme narcisistiche, solipsiste e autoreferenziali sempre più marcate e dominanti. Per altro verso, non si tratta di essere cultori di economia politica per comprendere come alcuni temi della società contemporanea debbano essere sottratti alla retorica di uno scientismo politicamente usato per sostenere visioni del mondo non più appropriate, come se fosse possibile avvicinarsi ad una più equa distribuzione delle ricchezze in grado di scardinare la concentrazione di

economie oggi nelle mani di un capitalismo finanziario ormai irriducibilmente lontano dall'originario capitalismo della produzione e delle merci.

In conclusione, potrebbe rilevarsi come la persona sia *nomen dignitatis*. Con le parole, sempre cogenti, di Vincenzo Cesareo: “la persona intesa come individuo nella sua unicità, nella sua concretezza, nella sua relazionalità e nel suo divenire, può diventare la cellula complessa dalla quale far nascere, forse, una nuova sociologia, in grado di superare le sue tendenze ‘tradizionali’: il rigido determinismo strutturalista che non riconosce spazio alla dignità personale, in quanto l’essere umano è ridotto a una marionetta (l’uomo ultrasocializzato dello struttural-funzionalismo e dello strutturalismo) e l’individualismo metodologico radicale che, al contrario, sottovaluta o addirittura ignora l’incidenza del condizionamento sociale e trascura il ruolo delle strutture sociali, per cui l’essere umano si riduce ad un’astrazione, sottratto alla sua concretezza storica”.

La nozione di persona non deve essere più così letta nei termini di pura sostanza metafisica del discorso sociologico, bensì dovrà essere intesa come spazio in cui persiste una forma radicale di interrogazione, ossia come spazio di connessione in cui rimuovere ogni forma di staticità e di isolamento delle cose e delle persone.

Ciò significa che si tratta di prendere posizione per una scienza sociale pluralista, ricca al proprio interno di tensioni creative, che possa prendersi tutto il tempo che occorre per aprire nuove prospettive e leggere i nuovi scenari.

Nell’epoca dell’interdipendenza planetaria e irreversibile fra le economie, le politiche, le religioni, le conoscenze, che poi è l’epoca del tramonto di quella che è stata una delle peggiori patologie della modernità, l’etnocentrismo razionalizzante, ancora più urgente diventa promuovere un’epistemologia della persona che sia al contempo un’epistemologia della complessità del sociale, alla luce della quale le stesse scienze sociali – nella piena rivendicazione della sociologia come scienza autonoma – fungano da veicoli per riannodare i legami con altre tradizioni di vita, culturali e di pensiero, per riscoprire i loro significati non distorti, per esplorare con rinnovata *curiositas* la varietà delle esperienze cognitive, emotive, estetiche, etiche, spirituali della natura umana.